

ARTELIER

Le recensioni delle opere degli artisti che hanno recentemente partecipato alle mostre collettive della selezione *Idee nuove a Milano*, presso la galleria Artelier

Nicola Brindicci

Nicola Brindicci vanta un'immensa produzione fotografica costituita prevalentemente da immagini poetiche rappresentanti cieli infiniti, profondi orizzonti quasi irreali. L'artista ha iniziato ad osservare il cielo catturando tutti i cambiamenti climatici, grazie al padre impresario edile, ed assistente al politecnico di Milano, che era soprattutto un appassionato di astronomia. I paesaggi immortalati dal suo obiettivo, appaiono talvolta così semplici, da regalarci quel minimalismo che ci porta a riflettere. La natura, infatti, rivela la vita nei suoi aspetti più stupefacenti, evidenziando in un dettaglio come ad esempio dei sassi, la condizione effimera dell'universo. Nell'immagine, quei sassi apparentemente senz'anima diventano protagonisti assoluti del panorama, assumendo sembianze viventi, come parte integrante della natura stessa. È una visione introspettiva del mondo, dove l'acqua sovrasta l'universo nel contrasto cromatico dei cieli a volte luminosi, ma spesso coperti da nubi. Lo scopo principale dell'artista è di cercare il sublime attraverso la visione dell'onnipotenza della natura. Luci infinite si rispecchiano in tramonti incantevoli o in fenomeni atmosferici che lasciano intravedere la comparsa di nuvole. Brindicci, dimostra un grande amore per il mare e per la natura nella sua globalità, dove anche un particolare insignificante come una pietra, riesce a trasmettere una bellezza che raggiunge la poesia.



Il linguaggio dell'artista è raffinato e infonde una vena romantica attraverso i colori pastello e i giochi di luce, che catturano un approccio immediato all'opera stessa. L'ambiente dalle tonalità ben calibrate, si spoglia di tutto ciò che è effimero e transitorio, per mostrarci la magia di una vera contemplazione dell'universo terrestre. Gli uomini non sono rappresentati perché turberebbero la magia e l'armonia creatasi in questa visione onirica. Le fotografie mostrano poesie musicali per le emozioni che suscitano, come l'infrangersi delle onde, il cadere d'una foglia o la brezza marina. Da queste visioni scaturiscono nuove immagini dal punto di vista dell'artista che coglie particolari che sembrano irrilevanti, trasformandoli in simboli di meditazione.

Francesca Bellola



Martino Brivio

Martino Brivio nasce a Lissone nel 1958. Il suo amore per il disegno e la pittura è precoce, benché egli non riesca subito ad avviarsi ad una carriera in campo artistico, dovendo optare per un'altra professione. L'amore per l'arte, tuttavia, non accantonato, riemerge ben presto, e Brivio intraprende una formazione di tipo sostanzialmente autodidatta (per quanto frequenti per un certo periodo il Centro d'Arte e Cultura di Lissone) che lo porta a sviluppare uno stile di una certa originalità e vigoria. La sua arte si muove tra un apprezzamento della classicità e dell'impostazione accademica - apprese, per riflesso, con la frequentazione assidua di musei e mostre - da una parte e, dall'altra, una pulsione



istintiva verso la frammentazione della figura, e il suo sublimarsi. L'evoluzione intrinseca nell'opera di Martino Brivio è quella verso un'astrazione che non si configura come mera sperimentazione d'avanguardia o pedissequo tentativo di distaccarsi dalla tradizione, quanto piuttosto come naturale moto dalla corporeità plastica e terrena verso l'anima trascendente, incorporea, impalpabile, frammentata. Da qui la sensazione costante, osservando le sue opere - e le sue figure tipicamente "non-finite", con cromie e tratti armonici eppure vibranti -, di essere a metà tra due mondi, tra il momento e l'infinito.

Andrea Coppini

Luca Dalmazio

"La mia è un'arte di denuncia, non sono pitture facili né graziose né vogliono esserlo".

Così si presenta Luca Dalmazio, giovane artista bolognese, che attualmente vive e lavora a Milano. Il suo è un curriculum di tutto rispetto; infatti, dopo essersi diplomato in pittura col massimo dei voti, all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha frequentato corsi di grafica e di fotografia all'Accademia olandese di S'Hertogenbosch. Dal 1989, ha partecipato a numerose personali e collettive, dove ha ottenuto importanti apprezzamenti come la segnalazione al "Premio Arte 2002".

Dall'impostazione accademica in cui la figura ha dominato in maniera esplosiva nelle sue opere, Dalmazio ha saputo reinventarsi e personalizzare uno stile di assoluta originalità pittorica. Il buonismo è assente dalle sue opere, così come l'esteriorità di molti artisti che vivono l'arte in maniera più commerciale. Il ricco bagaglio culturale consente a Dalmazio di spaziare oltre i confini, togliendo le numerose barriere che le religioni - parlando dell'Italia, citiamo quella cattolica - hanno costruito per placare le emozioni blasfeme ed erotiche presenti in ognuno di noi.

Artista dissacrante, dalle doti qualitative indiscusse, crea immagini violente di forte impatto emotivo, che giungono direttamente nel nostro animo e ci costringono a riflettere sui comportamenti spesso oppressi dall'istinto primario e dall'educazione. La delicatezza e le sfumature impressioniste, sono lontane dall'universo di Dalmazio, che plasma capolavori attingendo dal "quotidiano", ottenendo una notevole carica espressiva.

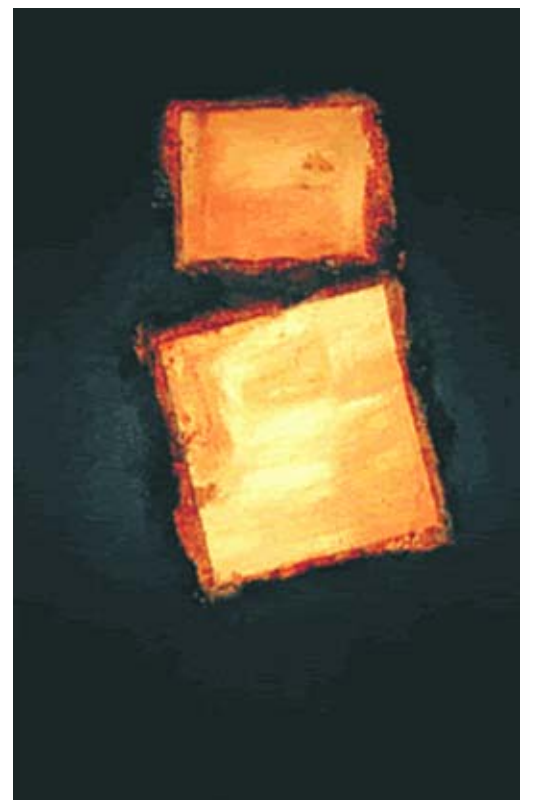


Il suo estro lo induce a elaborare continue ricerche, ultime sono le installazioni, che lo fanno precursore di un'evoluzione trasgressiva ma intelligente. Nelle sue opere, come in "stati di allucinazione perversa", le metafore ed i doppi sensi, scorrono fluidamente per allusioni di altri concetti sottili, nascosti nell'immagine, ma non per questo meno importanti e accattivanti.

F.B.

Mauro Franco

Artista torinese di notevole spessore, Mauro Franco si è fatto conoscere attraverso esposizioni personali e collettive, ottenendo numerosi consensi da parte della critica e guadagnando diversi riconoscimenti e premi. La sua produzione, di estrema coerenza ideale e compattezza, si compone di una serie di dipinti, acrilici e oli generalmente su tela e gesso, impostati sulla coesistenza di elementi (spesso semplici figure geometriche, in alcuni casi abbozzi di figurazione) dai toni terrei e bruniti, su fondali grigi o nero pece. Talora, la scelta espressiva di Franco si evolve verso la realizzazione di veri e propri brandelli magmatici, dipinti fortemente materici in cui il colore chiaro emerge come macchia nel contesto sulfureo. Ed è proprio la magmaticità una delle caratteristiche più significative della sua produzione. Riprendendo le indicazioni di certo informale materico che anche in Italia ha avuto grandi aedi, e saviandole con originalità, Mauro Franco trasferisce nella sua produzione un



mondo personale eppure così condivisibile. In esso si ritrova il tormento della coscienza, il dolore e la follia della mente, quasi imprigionati, imbrigliati in un contesto di estremo rigore e severità, che pare non lasciare scampo a un ribollire eterno e insopprimibile. La naturalità si fa simbolo, e metafora di se stessa. IL buoi e la luce si associano assumendo un significato "oltre". Si tratta di un equilibrio fatto di tormenti, della razionalità che convive e si compenetra con l'irrazionalità, e in ciò diviene, palesemente, specchio di tutti noi e di una certa realtà contemporanea con cui abbiamo quotidianamente a che fare.

A.C.